abruzzese
L'araldo
A D 19 04
Settimanale della diocesi di Teramo|Atri

Anno CXVI | N. 18 | 24 maggio 2020 | Una copia € 1.00
Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abb. post. | D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, c. 1, Teramo
www.araldoabruzzese.net email: info@araldoabruzzese.net twitter: AraldoAbruzzese facebook: Araldo Abruzzese

Vita Ecclesiale 2

Cent'anni di Papa Giovanni Paolo II
Due Messe per ricordarlo al Duomo di Teramo e nella chiesa del Sacro Cuore.

Vita Ecclesiale 2

Anniversario Rinascita dell'Ordo Virginum
Una veglia di preghiera a distanza per festeggiare il 50° anniversario della rinascita.

Società 6

Emergenza Coronavirus
Voce alle attività produttive: intervista alla parrucchiera Anita Clori.

Territorio 7

Una storia di mare
Il raccondo in prima persona di un viaggio alla ricerca di un futuro migliore.

PROTAGONISTI DELLA RIPARTENZA

AL SANTUARIO DI SAN GABRIELE SI È TENUTO IL TERZO ROSARIO INTERNAZIONALE DEI GIOVANI

Sabato 16 maggio 2020, al santuario di san Gabriele, per il terzo anno consecutivo numerosi giovani si sono riuniti per pregare il rosario – questa volta non fisicamente ma attraverso i moderni mezzi di comunicazione – insieme con le diocesi di Belo Horizonte (Brasile), New York (Usa), Bergamo (Italia) e Cracovia (Polonia). Il rosario è stato guidato, dalla cappella dell'antico santuario dove attualmente riposa San Gabriele, dal vescovo di Teramo-Atri Lorenzo Leuzzi– in collegamento coi vescovi di Bergamo e Cracovia – ed è stato trasmesso in diretta da numerose emittenti televisive regionali nonché sui canali social diocesani e del Santuario di San Gabriele dell'Addolorata.
Il **Rosario Internazionale dei Giovani**, dal titolo *Giovani con Maria e San Gabriele, protagonisti della ripartenza*, avrebbe dovuto dare il via alle celebrazioni per il primo centenario della canonizzazione di san Gabriele (13 maggio 1920/2020) che si sarebbe aperto ufficialmente, presso il santuario, il 17 maggio 2020. Ovviamente l'emergenza Coronavirus ha costretto al rinvio al 2021 di tutte le manifestazioni pubbliche previste nel 2020. Le celebrazioni del centenario della canonizzazione di san Gabriele avranno infatti inizio il 27 febbraio 2021 (festa liturgica di San Gabriele) e proseguiranno per un anno intero.
Quest'anno la veglia ha avuto diverse valenze e risvolti. In primo luogo ha aiutato a pregare per i malati e i deceduti a causa della pandemia Covid 19. Da qui la scelta di collegarsi a santuari passionisti in località fortemente colpite dal virus: il santuario "Santa Maria degli Angeli" in Basella (in provincia di Bergamo), l'Immaculate Conception Church a New York, il Santuário São Paulo da Cruz a Belo Horizonte, in Brasile. In secondo luogo ci si è uniti spiritualmente con San Giovanni Paolo II a cento anni dalla sua nascita: non a caso il quarto collegamento è avvenuto con con la cappella dell'episcopio di Cracovia, in Polonia, dove Karol Wojtyła fu ordinato prete il primo novembre 1946.
Infine si è pregato anche per tutti i giovani che dovranno sostenere l'esame di maturità il prossimo 17 giugno 2020 e che quest'anno non sono potuti venire a migliaia al santuario, come da tradizione, a 100 giorni dagli esami. Ciò nonostante le maturande e i maturandi non hanno voluto rinunciare neppure in questo 2020 al rito della benedizione delle penne. Al termine del rosario, tre studenti hanno fatto ingresso nella cappella antica porgendo ciascuno un vassoio su cui erano disposte alcune penne.

Prima di impartire la benedizione Monsignor Leuzzi ha voluto affidare i giovani al loro santo patrono con queste parole: *«O San Gabriele, affidiamo alla tua protezione gli studi dei nostri giovani, che in questo periodo sono il loro impegno più importante. Tu sei stato studente per tutta la vita e in questa occupazione ti sei realizzato fino alla santità. Nello studio hai scoperto sempre nuovi motivi per affezionarti alla vita, prima verso il successo nella società poi verso la meta del sacerdozio. Aiuta tutti i giovani a comprendere che lo studio è indispensabile per la costruzione della loro personalità e per la loro riuscita nel futuro.*

... (segue a pag. 4)...

L'editoriale

IL PAPA E LA SCUOLA

di Salvatore Coccia

Da una recente indagine curata dall'Ipsos emerge che gli italiani pongono ai primi posti Papa Francesco e la scuola.
La fiducia nelle istituzioni civili e nei relativi rappresentanti diminuisce ed ancor più allorché si fa riferimento ai maggiori rappresentati delle diverse aggregazioni politiche.
Purtroppo, specie in questi momenti di emergenza, sono tanti, forse troppi a parlare e promettere quello che poi non si concretizza o si realizza in parte.
La mancata concreta assegnazione di denaro relativo alla cassa integrazione, che per tantissimi lavoratori non giunge ancora da oltre due mesi, o meglio, dall'inizio dell'emergenza ne è una tangibile dimostrazione.
E le scuse pubbliche da parte di rappresentanti delle istituzioni non cambiano la situazione di piena indigenza di intere famiglie di lavoratori "cassintegrati".
Se alla scioltezza delle promesse fatte a parole corrispondesse altrettanta scioltezza nella burocrazia, forse nella nostra nazione tante situazioni cambierebbero.
Un fatto è certo: Papa Francesco, anche in questa particolare situazione di emergenza, ha dimostrato di essere un Testimone credibile. Ha saputo sempre trovare le parole giuste che hanno prodotto azioni di vicinanza nei confronti di chi concretamente vive situazioni di disagio. Nella semplicità e nell'umiltà di chi sa di essere il Primo Servitore non si abbandona a parole vane, ma con l'immediatezza che gli è propria, tende la mano a chi ha bisogno.

... (segue a pag. 5)...

AVVISO AI LETTORI
Si rende noto che per una più ampia, corretta e trasparente informazione e per essere "vicini" alle nostre comunità questo numero del giornale diocesano sarà distribuito gratuitamente in formato digitale.

Teramo. La chiesa del Sacro Cuore custodisce una reliquia del Santo

Messa per i 100 anni di San Giovanni Paolo II

Apriamo, anzi spalanchiamo le porte del nostro cuore!
In questo tempo straordinariamente difficile risuonano nelle nostre menti le potenti parole di San Giovanni Paolo II: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!».
Aprire le porte…mai invito ci appare più insolito oggi, in un tempo stravolto dalla pandemia. Aprire le porte del cuore all'incontro con il Signore, permetterGli di esserci amico, di camminare con noi e di sentirlo vicino.
Oggi, alla vigilia della riapertura delle celebrazioni al popolo, ci scalda il cuore fare memoria della nascita di un grande Papa, un Papa che amava la gente e amava stare tra la gente, amava quel popolo che gli era stato affidato perché in quel popolo riconosceva la presenza del Signore. Ci risuona dentro questo suo invito a fidarci di Gesù, a non rimanere chiusi senza provare ad incontraLo.
San Giovanni Paolo II è stato per tutti una guida che ha saputo indicare nei momenti più bui della storia una luce da seguire: quella di Cristo. Testimone santo si è fatto grande in quanto ha incarnato il Vangelo nella vita di tutti i giorni, senza paura sino fino alla fine, vivendo la croce con un amore profondo.
La grande devozione a questo Santo del parroco Don Matteo Di Bartolomeo ha permesso alla parrocchia del Sacro Cuore di Teramo di avere in dono una sua reliquia. Il giorno 22 ottobre 2019, data molto importante perché ricorda il 22 ottobre 1978 giorno in cui Karol Wojtyla divenne Papa, la comunità parrocchiale, con profonda fede, ha accolto questo dono con una celebrazione solenne nella cappellina costruita proprio per questa importantissima circostanza. Fin da subito molti fedeli si sono affidati al Santo polacco donando le tante storie di difficoltà, di sofferenza, di guarigione. A queste si sono aggiunte le preghiere particolari per le vocazioni e per la maternità.
In questa domenica 17 maggio, nella messa celebrata nella parrocchia per festeggiare i 100 anni dalla nascita di San Giovanni Paolo II, il nostro Vescovo Lorenzo Leuzzi ci ha ribadito l'invito ad essere una chiesa vicina all'uomo, al servizio dell'uomo perché solo l'incontro con il Risorto può aiutarlo ad essere consapevole della propria dignità.
"L'uomo è la prima via della chiesa", ci ha detto il vescovo, citando le parole dell'Enciclica Redemptor Hominis di San Giovanni Paolo II. Come pensare una chiesa se non tra la gente? Come pensare una comunità di credenti se non al servizio della collettività?
Un servizio incarnato nella storia che si fa evidente nelle azioni quotidiane e nelle scelte orientate dalla Verità. Ci ha ricordato inoltre il Vescovo di essere una comunità che dà testimonianza credibile di Cristo, una comunità che si lascia provocare dalla realtà e la abita con sapienza e discernimento.
Una chiesa che si sente popolo per tutti, capace di ascoltare e accompagnare le vere e più profonde domande di vita. Una chiesa così non può stare chiusa dentro quattro mura, ma deve uscire ed incontrare l'uomo.

Mario e Concetta,
Parrocchia del Sacro Cuore di Teramo

Ordo Virginum. Veglia di preghiera a distanza per la ricorrenza

50° anniversario della Rinascita

Il 31 maggio 1970, la Congregazione per il culto divino, su mandato di Papa Paolo VI, dopo la revisione richiesta dal Concilio Vaticano II (SC 80), promulgava il nuovo ***Rito di Consacrazione delle vergini***, con il quale si è visto rifiorire l'antico Ordine.
In Italia le prime consacrazioni sono avvenute già nel 1973 e le donne coinvolte oggi sono oltre 700, con altre in formazione, presenti in 119 Diocesi, dove testimoniano la propria scelta di vita in molti ambiti della società e della Chiesa.
Si tratta di un ideale che Dio pone nel cuore di coloro che Egli chiama con un particolare carisma, nella comunità diocesana, perché si consacrino a Lui solo, scegliendo Lui al di sopra di tutto, nulla anteponendo al suo amore, dando gloria al suo nome nella santità del corpo e nella inspiegabile gioia che riempie la loro esistenza.
La Chiesa accoglie con entusiasmo questa nuova effusione dello Spirito Santo, così che Giovanni Paolo II, nell'esortazione apostolica *Vita consacrata*, così la presenta: «È motivo di gioia e di speranza vedere che torna oggi a fiorire l'antico Ordine delle Vergini, testimoniato nelle comunità cristiane fin dai tempi apostolici. Consacrate dal Vescovo diocesano, esse acquisiscono un particolare vincolo con la Chiesa, al cui servizio si dedicano, pur restando nel mondo. Da sole o associate, esse costituiscono una speciale immagine escatologica della Sposa celeste e della vita futura, quando finalmente la Chiesa vivrà in pienezza l'amore per Cristo Sposo» (n.7).
Lo stato di vita delle vergini consacrate è riconosciuto anche dal Codice di diritto canonico, che, dopo aver parlato degli istituti di vita consacrata, aggiunge: «A queste forme di vita consacrata si aggiunge l'ordine delle vergini le quali, emettendo il santo proposito di seguire Cristo più da vicino, dal Vescovo diocesano sono consacrate a Dio secondo il rito liturgico approvato e, unite in mistiche nozze a Cristo, sono dedicate al servizio della Chiesa» (can.604, § 1).
Nella nostra Diocesi l'*Ordo Virginum* è nato nel 2002 con la prima consacrazione avvenuta per le mani di S.E. Mons. Antonio Nuzzi; attualmente ci sono sette consacrate, mentre una sorella si è trasferita a Ferrara e altre due sono già nella gioia eterna. Nel 2009 l'annuale Convegno nazionale dell'Ordo Virginum si è tenuto presso il Santuario di San Gabriele dell'Addolorata, che ha accolto molte consacrate italiane in ritiro per diversi giorni.
La Congregazione per la vita consacrata, dopo aver pubblicato nel 2018 l'Istruzione *Ecclesiae Sponsae Imago*, per solennizzare il 50° anniversario della rinascita di questa forma di consacrazione aveva convocato, dal 28 al 31 maggio, a Roma il terzo **Incontro Internazionale**, al quale avrebbero partecipato centinaia di donne provenienti da 61 diverse Nazioni. L'evento è stato purtroppo rimandato a motivo della pandemia in corso, ma si vivrà ugualmente un momento di comunione con una Veglia di preghiera a distanza, il 31 maggio, e le consacrate potranno così ripercorrere la propria storia (maggiori informazioni sul sito www.ordovirginum.org).

Katiuscia Scarpone

Duomo di Teramo. Lunedì 18 maggio la prima Messa con il popolo dall'inizio del lockdown, in ricordo di Papa Wojtyla

"Non abbiate paura"

I fedeli tornano a pregare insieme, pur con le dovute limitazioni e cautele, nelle celebrazioni eucaristiche in tutta Italia nel giorno in cui Papa Giovanni Paolo II, Karol il Grande, avrebbe compiuto cento anni!
Così anche a Teramo in un clima di raccoglimento e con tutte le prudenze del caso nella stessa Cattedrale che nel lontano 1985 vide il Pontefice pellegrino nella nostra terra, si sono stretti diversi fedeli ed esponenti delle istituzioni attorno al Vescovo Lorenzo per ripartire nella fase2.

Nell'omelia il vescovo collaboratore del Papa Polacco per tanti anni nell'Urbe soprattutto nel mondo della pastorale universitaria così cara a Wojtyla, ne ha ricordato la sua figura di pastore e profeta del terzo millennio. "L'uomo è la via della Chiesa!". Questo è stato l'insegnamento del Pontefice nella sua prima enciclica, *Redemptor Hominis:* dove c'è l'uomo là deve essere presente la Chiesa a servizio dell'umanità. L'umanità ha bisogno della Chiesa che per le promesse indefettibili di Cristo ci sarà fino alla fine dei tempi, magari qualche volta sarà meno visibile, ma mai veramente assente.

Cristian Cavacchioli

di don Gabriele Orsini

Il Coronavirus nell'ottica cristiana

Nei mesi scorsi il nostro pianeta terra è stato assalito da innumerevoli microrganismi, provenienti da mondi galattici denominati "Coronavirus" capaci di aggredire l'uomo facendone ammalare e perfino morire un gran numero di esemplari, suscitando nella restante popolazione paura, panico ed angoscia, assaltando supermercati, rendendo deserte le strade, determinando la chiusura delle chiese e creando isolamenti e quarantene.

Anche se ora si dice che il terribile attacco si va attenuando, esso però non è affatto ultimato. I "Coronavirus" (CoV) sono un'ampia famiglia di virus respiratori che possono creare malattie sia lievi che moderate, che vanno dal comune raffreddore alla Sindrome Respiratoria Acuta Grave. Tali virus sono così chiamati per le punte a forma di corona che sono presenti sulla loro superficie e che sono comuni in molte specie di animali (come i cammelli e i pipistrelli), e in alcuni casi, se pur raramente, possono evolvere e infettare l'uomo per poi diffondersi in intere popolazioni. Quello che interessa in questi giorni è proprio un nuovo ceppo di coronavirus, che prima d'ora non era mai stato identificato nell'uomo.

Per poter contrarre una malattia infettiva, l'individuo deve essere esposto al germe e trovarsi in uno stato detto di suscettibilità, quando cioè non ha difese, naturali o acquisite, contro lo specifico agente infettivo sull'efficacia con cui il sistema immunitario difende il corpo contro microrganismi di questo tipo e influiscono in parte il patrimonio genetico della persona e anche le possibili diverse patologie che ha contratto.

Per la prevenzione di una malattia infettiva, si potrà quindi agire o sulle possibilità di contatto o sulla suscettibilità: mancanza di una delle due cause fa sì che l'altra non sia sufficiente a provocare la malattia. Dunque abbassare il rischio di contagio agendo sulle possibilità di contatto, naturalmente significa ridurre l'esposizione dell'organismo al germe, mentre per abbassare la suscettibilità si può intervenire attraverso la vaccinazione o la profilassi ossia per mezzo di quell'insieme di precauzioni sanitarie utili a evitare il diffondersi di una malattia. Le direttive e i consigli su come evitare il contagio sono diramate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Appena il virus è stato trovato anche in Italia e di fronte a provvedimenti eccezionali, come la quarantena forzata di intere zone, è esplosa la paura, in parte fomentata dalla macchina mediatica e dalla cattiva stampa. Di fronte alla prospettiva di un momento di difficoltà, la reazione istintiva di molti è stata quella di fare scorte al supermercato; altri invece si sono chiusi in casa ed altri ancora hanno minimizzato e continuato con la vita di sempre, senza seguire i consigli degli esperti che invece chiedevano di aumentare la prudenza e non solo per se stessi ma soprattutto per non contagiare gli altri. Gli esperti psicologi ci spiegano che tutti questi comportamenti sono una naturale risposta alla paura e rappresentano cioè solo modalità diverse di esorcizzarla.

Ma nell'ottica cristiana ad una più attenta analisi, tutti questi comportamenti potrebbero rivelarsi una manifestazione dell'egoismo disperato dei nostri tempi, certamente molto pericoloso per la società(dal punto di vista civico e laico) e sicuramente dannoso per la nostra vita cristiana, che in ogni circostanza, specie di precarietà, dovrebbe invece saldamente rimanere ancorata alla propria speranza in Dio e sempre aperta al "prossimo in difficoltà" in cui c'è sempre da riconoscere il volto di Cristo. Per noi cristiani che abbiamo perso l'abitudine di guardare il Cielo, è arrivato il momento di ricercare il buon Padre che ci ha fatto il dono della vita, perché il nostro corpo è per noi un dono di Dio.

L'invito allora è quello di uscire dal proprio egoismo e di tentare di prendere tutto quanto succede in questi tempi difficili come un monito a cambiare rotta, provando quindi con la forza della nostra fede in Cristo, a sperare in un futuro migliore, impegnandoci però sin da subito a mettere in pratica, in ogni aspetto della nostra vita, il suo prezioso insegnamento d'amore.

Ecclesiologia... di don Carlo Farinelli

Chiesa Ortodossa Albanese

La Chiesa ortodossa autocefala albanese è una Chiesa ortodossa che occupa il 13° posto nel dittico delle Chiese ortodosse. Il suo primate ha il titolo di arcivescovo di Tirana, Durazzo e di tutta l'Albania. Nel 1922 si pose formalmente le fondamenta di una Chiesa ortodossa albanese autocefala.

Il primate è l'arcivescovo Anastasios Yannulatos nato in Grecia nel 1929. Dal 1992 Anastasios ha contribuito con dedizione alla piena ed effettiva rinascita della Chiesa ortodossa autocefala albanese con l'erezione e il restauro dei luoghi di culto della fede ortodossa, rianimando, coltivando e preservando l'eterna tradizione della fede ortodossa albanese e promuovendo progetti nei settori dell'istruzione, della salute, dell'assistenza sociale, dello sviluppo rurale e della cultura.

Il fondatore della Chiesa ortodossa albanese è Theofan Noli (1882 – 1965), o più comunemente Fan Noli, come tutti lo chiamano in modo familiare

Storico, poliglotta, artista, oratore, uomo politico e presidente della Repubblica Albanese. Le sue idee hanno prodotto una profonda incidenza nella coscienza degli Albanesi. Per la Chiesa ortodossa albanese, che pure ha dato un contributo di sangue molto alto al Risorgimento Nazionale, Fan Nol è come una gloriosa bandiera. Egli rappresenta un'epoca: l'Albania che, ottenuta l'indipendenza nazionale con l'azione dei propri figli, passa dall'oscurantismo lasciato in eredità dal dominio turco, alla condizione di stato moderno con una vera coscienza nazionale e con la garanzia di tutte le libertà: una democrazia dove il popolo è veramente sovrano, liberato dalle ignobili tirannie dei piccoli e dei grandi satrapi, i quali, appoggiati spesso da interessi stranieri, volevano perpetuare lo stato di servitù ereditato da quattro secoli. La stessa religione per Fan Nol i è parte integrante della coscienza nazionale, anzi la sua parte più nobile e più alta. Fan Nol non concepisce l'albanese areligioso o irreligioso.

La Chiesa è impegnata in diverse attività sociali, dalla sanità all'assistenza sociale, dall'educazione alla tutela del patrimonio storico-culturale. Fa parte integrante del Consiglio ecumenico delle Chiese (di cui l'arcivescovo Anastasio fu scelto come co-presidente nel 2006.

La lingua liturgica utilizzata è l'albanese, mentre in minoranza sono usati non ufficialmente anche l'arumeno e il neogreco. Tuttavia, la liturgia ortodossa albanese è l'unica ad utilizzare il greco moderno al posto della koiné.

Pensieri sparsi... di don Massimo Balloni

"Siedo alla destra del Padre mio"

Il vangelo della VII Domenica di Pasqua, Ascensione del Signore (Mt 28,16-20)

Carissimi fratelli e sorelle, il Signore vi dia pace!

Sul monte degli ulivi, uno dei luoghi di Gerusalemme più cari alla spiritualità cristiana, una piccola moschea è stata costruita intorno ad una roccia venerata come il monte dell'ascensione. Da lì, come attesta con grande realismo l'impronta di uno solo dei due piedi, Gesù si è staccato da terra per salire al cielo. L'islam non ha mai considerato quella roccia motivo di disturbo, perché per i seguaci di Maometto, l'idea di un profeta portato in cielo non è né stravagante né scandalosa.

Gli evangelisti narrano un evento, non un fatto. Proprio in quanto evento, il racconto dell'ascensione esprime la consapevolezza a cui i discepoli sono pervenuti sotto la guida dello Spirito. Essa spiega innanzitutto che i discepoli non devono fermarsi a «guardare il cielo». Infatti, nel momento in cui consegna Gesù al cielo, l'ascensione restituisce i discepoli alla terra. Lo affermano con chiarezza tanto il libro degli Atti che la finale del Vangelo di Matteo, l'ascensione di Gesù è la condizione che fonda la missione stessa della Chiesa nel mondo, e la comunità discepolare deve configurare se stessa intorno a un progetto missionario di ampio respiro.

L'autenticità della fede nel Risorto si misura allora con una presa di responsabilità verso la terra. Ogni generazione cristiana ha sentito tale responsabilità in maniera diversa.

I «confini della terra» sono ben più di un'espressione geografica e rivolgersi *ad gentes* non ha significato per le chiese un semplice incremento quantitativo.

Per i lettori di Matteo, non Gerusalemme ma la Galilea è il luogo dell'ascensione. La Galilea è la regione in cui il Messia ha trovato rifugio dalla persecuzione da parte del potere politico-religioso che, fin dall'inizio, ha minacciato la sua esistenza. Qui i discepoli potranno trovare rifugio dopo la crocifissione e da qui potranno ripartire per annunciare a tutti i popoli, cioè anche ai pagani, la salvezza. Ancora una volta, poi, per il primo evangelista il «monte» è il luogo di manifestazione messianica, come nel momento delle tentazioni, in occasione della proclamazione della nuova legge e nel giorno della trasfigurazione.

Per questo l'ascensione di Gesù al cielo, per Matteo come per Luca con l'investitura missionaria dei suoi discepoli: il tempo dello Spirito sarà per loro il tempo della testimonianza. Due annotazioni chiariscono il carattere essenziale della missione cristiana. Per l'autore degli Atti, il dono dello Spirito ha il valore di vera e propria investitura missionaria senza però che i discepoli possano appropriarsi di ciò che Dio riserva esclusivamente per sé.

Per Matteo la scena grandiosa della consegna del mandato missionario, è attraversata dalla consapevolezza che adorazione e dubbio sono i due volti di una stessa fede e, solo insieme, perciò ne attestano la verità. La forza del mandato missionario sta solo nella potenza della risurrezione.

L'araldo
numero chiuso alle ore 24.00 del 19.05.2020
Direttore responsabile: Salvatore Coccia
Direzione, redazione: Teramo Via della Verdura,10 - Tel./Fax: 0861 245891
Grafica: L'Araldo Abruzzese
Stampa: Giservice S.r.l.
Abbonamenti
Versamento sul c/c postale n. 11118643 intestato a Diocesi di Teramo-Atri - L'Araldo Abruzzese - Via della Verdura 10 - 64100 Teramo
Banco Poste Italiane IBAN IT64 E076 0115 3000 0001 1118 643
• Abbonamento Ordinario € 35 • Abbonamento Sostenitore € 90
• Abbonamento Grande Amico €170
• Abbonamento Ordinario con App € 40 • Solo App € 15
Spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70 - Periodico controllato dal servizio diffusione - SEDI Iscr. Trib. Teramo - Reg. Stampa n. 22
E-mail: info@araldoabruzzese.net

"L'araldo abruzzese", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Ai lettori
L'araldo aruzzese tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.araldoabruzzese.net
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Vescovo pro tempore a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Martiri della Libertà, 14 – 64100 Teramo. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente alla Curia Vescovile, Piazza Martiri della Libertà, 14 – 64100 Teramo oppure scrivendo a info@araldoabruzzese.net. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione.
Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a info araldoabruzzese.net

Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italia
Membro della FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Posteitaliane

Informazioni riguardanti le misure di contenimento del virus COVID-19.

L'attuale emergenza sanitaria, nell'imporre le necessarie precauzioni a tutela della salute pubblica, genera ricadute operative che non rendono possibile, allo stato, per causa di forza maggiore, garantire il rispetto dei livelli di servizio previsti, […] fermo l'impegno di Poste Italiane a ridurre al massimo i possibili disagi.

Per ulteriori info:
https://www.poste.it/emergenza-covid19.html

di Pio Basilico

Si riparte!

Finalmente è iniziata la tanto attesa Fase 2 e l'Italia può ripartire. Dopo oltre 70 giorni di lockdown, che ha costretto la popolazione a severe misure di restrizione, i risultati epidemiologici sono confortanti e le autorità hanno allentato la cinta permettendo a imprese e cittadini di ricominciare a muoversi, seppur con le dovute cautele. Sono stati mesi difficili per tutti, per le famiglie delle migliaia di vittime dell'epidemia, per i contagiati, i bambini e gli anziani, per l'economia, per la nostra comunità nazionale. Quello che abbiamo vissuto non lo dimenticheremo perché ci ha colpiti da vicino, nella nostra carne, perché ci ha messi di fronte alla nostra vulnerabilità e ai limiti di una globalizzazione selvaggia. Non lo dimenticheremo neanche per la testimonianza straordinaria dei medici, del personale sanitario e della sicurezza e di quanti hanno continuato a tenere aperte le filiere produttive del Paese, immolandosi per fronteggiare la crisi. Queste persone hanno lavorato e lottato in silenzio, senza cercare visibilità sui media, senza alimentare il dibattito spesso stucchevole e fuorviante intorno all'epidemia. A loro va la nostra infinita gratitudine. Dobbiamo essere grati anche a quegli scienziati e medici che nei laboratori e nelle corsie degli ospedali hanno fatto ricerca e fornito strumenti efficaci di guarigione, agendo con scienza e coscienza, curvandosi sul dolore dei pazienti e aiutandoli nella loro sofferenza. Diverse di queste ricerche sperimentate sul campo sotto forma di terapie (sieroterapia, eparina e altro) sono ora all'attenzione della comunità scientifica per avere delle conferme utili nella cura del COVID-19. Tuttavia, a molti di questi buon samaritani non sono state risparmiate critiche, accuse e offese in nome di una scienza predittiva assoluta sbandierata nei salotti televisivi. Una brutta pagina di questa vicenda. La vita, tuttavia, non è solo salute del corpo. Alla malattia se n'è affiancata un'altra, molto subdola e non meno pericolosa, quella dell'anima, della vita di relazione, dell'economia. In una situazione d'emergenza bisogna intervenire subito, senza tentennamenti. Poi, pian piano, è necessario ristabilire una razionalità che sappia distinguere il necessario dall'accessorio per ripristinare una gerarchia di priorità nelle scelte da fare. Su questo aspetto si sono evidenziati numerosi limiti nella gestione dell'emergenza, la mancanza di una cabina di regia nazionale, le scaramucce tra Stato e Regioni sulle rispettive competenze, una burocrazia irrazionale, i problemi economici per famiglie e imprenditori costretti a fermarsi senza avere liquidità immediata e senza prospettive. Quello che colpisce è la differente velocità nell'affrontare l'emergenza tra il nostro e altri Paesi dove i governi sono intervenuti immediatamente iniettando liquidità immediatamente disponibile sui conti dei cittadini. Questo è il momento propizio per riformare seriamente lo Stato e snellire le procedure per il welfare. Questo sarebbe il vero investimento per il futuro e un segnale di fiducia nei cittadini che si sentono abbandonati. Nelle avversità si vede il vero amico, citava Cicerone, e lo Stato deve dimostrare ora di esserlo mettendo tutti nella condizione di riprendersi senza sentirsi minacciato o lasciato al proprio destino. Tra qualche mese, già in estate, vedremo quanto saranno efficaci i provvedimenti presi con il "Cura Italia". Solo allora ci si renderà conto di come sarà cambiata la vita e il lavoro, di come e in che condizioni si tornerà alla normalità, di quante imprese saranno ripartite e quante definitivamente chiuse. Nonostante queste preoccupazioni l'Italia, pur azzoppata, prova a rimettersi in piedi e l'augurio che facciamo è di tornare ad essere quel grande Paese che ha sempre dimostrato di essere, non solo in economia ma soprattutto in cultura e saggezza. Finalmente anche la vita spirituale e religiosa può riaprirsi alla dimensione comunitaria. Nel deserto e nelle prove o si trova Dio o si cade nella disperazione. L'impedimento nell'esercizio del culto ha certamente fatto riscoprire il bisogno di fermarsi e pregare, di ripensare alla fede come sguardo verso l'infinito nel quale siamo immersi, di sentire l'importanza dei sacramenti come presenza di Cristo nella Chiesa, della Santa Messa come incontro con il Signore della Vita. Si riparta, allora, con tanta fiducia nel cuore!

III Rosario Internazionale dei Giovani a S. Gabriele

Protagonisti della ripartenza

... (segue dalla prima pagina)...

Fa' che nello studio scoprano sempre più la sapienza di Dio e la grandezza dell'essere umano, imparino ad ammirare la creazione e le conquiste della scienza, comprendano la loro vocazione per inserirsi al posto giusto nel servizio da rendere all'umanità. Fa' che i loro sforzi siano coronati da successo negli esami e nell'inserimento nel mondo del lavoro e della professione. Fa' che lo studio sia fin da ora un modo di amare le persone che hanno fiducia in loro e quelle che Dio farà loro incontrare in futuro. Fa' che studiando si prepari non solo a guadagnare da vivere per sé e per i loro cari, ma soprattutto a far dono della loro vita per gli altri nella comunità cristiana e nella società».

Le misure per la ripresa delle celebrazioni con il popolo

Protocollo Governo-CEI

1. ACCESSO AI LUOGHI DI CULTO IN OCCASIONE DI CELEBRAZIONI LITURGICHE

1.1. L'accesso individuale ai luoghi di culto si deve svolgere in modo da evitare ogni assembramento sia nell'edificio sia nei luoghi annessi, come per esempio le sacrestie e il sagrato.

1.2. Nel rispetto della normativa sul distanziamento tra le persone, il legale rappresentante dell'ente individua la capienza massima dell'edificio di culto, tenendo conto della distanza minima di sicurezza, che deve essere pari ad almeno un metro laterale e frontale.

1.3. L'accesso alla chiesa, in questa fase di transizione, resta contingentato e regolato da volontari e/ o collaboratori che indossando adeguati dispositivi di protezione individuale, guanti monouso e un evidente segno di riconoscimento - favoriscono l'accesso e l'uscita e vigilano sul numero massimo di presenze consentite. Laddove la partecipazione attesa dei fedeli superi significativamente il numero massimo di presenze consentite, si consideri l'ipotesi di incrementare il numero delle celebrazioni liturgiche.

1.4. Per favorire un accesso ordinato, durante il quale andrà rispettata la distanza di sicurezza pari almeno 1,5 metro, si utilizzino, ove presenti, più ingressi, eventualmente distinguendo quelli riservati all'entrata da quelli riservati all'uscita. Durante l'entrata e l'uscita dei fedeli le porte rimangano aperte per favorire un flusso più sicuro ed evitare che porte e maniglie siano toccate.

1.5. Coloro che accedono ai luoghi di culto per le celebrazioni liturgiche sono tenuti a indossare mascherine.

1.6. Venga ricordato ai fedeli che non è consentito accedere al luogo della celebrazione in caso di sintomi influenzali respiratori o in presenza di temperatura corporea pari o superiore ai 37,5° C.

1.7. Venga altresì ricordato ai fedeli che non è consentito l'accesso al luogo della celebrazione a coloro che sono stati in contatto con persone positive a SARS-CoV-2 nei giorni precedenti.

1.8. Si favorisca, per quanto possibile, l'accesso delle persone diversamente abili, prevedendo luoghi appositi per la loro partecipazione alle celebrazioni nel rispetto della normativa vigente.

1.9. Agli ingressi dei luoghi di culto siano resi disponibili liquidi igienizzante

2. IGIENIZZAZIONE DEI LUOGHI E DEGLI OGGETTI

2.1. I luoghi di culto, ivi comprese le sagrestie, siano igienizzati regolarmente al termine di ogni celebrazione, mediante pulizia delle superfici con idonei detergenti ad azione antisettica. Si abbia, inoltre, cura di favorire il ricambio dell'aria.

2.2. Al termine di ogni celebrazione, i vasi sacri, le ampolline e altri oggetti utilizzati così come gli stessi microfoni, vengano accuratamente disinfettati.

2.3. Si continui a mantenere vuote le acquasantiere della chiesa.

3. ATTENZIONI DA OSSERVARE NELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE

3.1. Per favorire il rispetto delle norme di distanziamento è necessario ridurre al minimo la presenza di concelebranti e ministri, che sono comunque tenuti al rispetto della distanza prevista anche in presbiterio.

3.2. Può essere prevista la presenza di un organista, ma in questa fase si ometta il coro.

3.3. Tra i riti preparatori alla Comunione si continui a omettere 1o scambio del segno della pace.

3.4. La distribuzione della Comunione avvenga dopo che il celebrante e l'eventuale ministro straordinario avranno curato l'igiene delle loro mani e indossato guanti monouso; gli stessi - indossando la mascherina, avendo massima attenzione a coprirsi naso e bocca e mantenendo un'adeguata distanza di sicurezza - abbiano cura di offrire l'ostia senza venire a contatto con Ie mani dei fedeli.

3.5. I fedeli assicurino il rispetto della distanza sanitaria.

3.6. Per ragioni igienico-sanitarie, non è opportuno che nei luoghi destinati ai fedeli siano presenti sussidi per i canti o di altro tipo.

3.7. Le eventuali offerte non siano raccolte durante Ia celebrazione, ma attraverso appositi contenitori, che possono essere collocati agli ingressi o in altro luogo ritenuto idoneo.

3.8. Il richiamo al pieno rispetto delle disposizioni sopraindicate, relative al distanziamento e all'uso di idonei dispositivi di protezione personale si applica anche nelle celebrazioni diverse da quella eucaristica o inserite in essa: Battesimo, Matrimonio, Unzione degli infermi ed Esequie. (Nelle unzioni previste nell'amministrazione dei sacramenti del Battesimo e dell'Unzione degli infermi, il ministro indossi, oltre alla mascherina, guanti monouso).

3.9. Il sacramento della Penitenza sia amministrato in luoghi ampi e areati, che consentano a loro volta il pieno rispetto delle misure di distanziamento e la riservatezza richiesta dal sacramento stesso. Sacerdote e fedeli indossino sempre la mascherina.

3.10. La celebrazione del sacramento della Confermazione è rinviata.

4. ADEGUATA COMUNICAZIONE

4.1. Sarà cura di ogni Ordinario rendere noto i contenuti del presente Protocollo attraverso le modalità che assicurino la migliore diffusione.

4.2. All'ingresso di ogni chiesa sarà affisso un manifesto con le indicazioni essenziali, tra le quali non dovranno mancare:

- il numero massimo di partecipanti consentito in relazione alla capienza dell'edificio;
- il divieto di ingresso per chi presenta sintomi influenzali/respiratori, temperatura corporea uguale o superiore e ai 37,5° C o è stato in contatto con persone positive a SARS- CoV-2 nei giorni precedenti;
- I'obbligo di rispettare sempre neIl'accedere alla chiesa il mantenimento della distanza di sicurezza, I'osservanza di regole di igiene delle mani, l'uso di idonei dispositivi di protezione personale, a partire da una mascherina che copra naso e bocca.

5. ALTRI SUGGERIMENTI

5.1. Ove il luogo di culto non è idoneo al rispetto delle indicazioni deL presente Protocollo, I'OrdInario del luogo può valutare la possibilità di celebrazioni all'aperto, assicurandone la dignità e il rispetto della normativa sanitaria.

5.2. Si ricorda La dispensa dal precetto festivo per motivi di età e di salute.

5.3. Si favoriscano le trasmissioni delle celebrazioni in modalità streaming per la fruizione di chi non può partecipare alla celebrazione eucaristica.

Covid-19. Riflessioni con la parrucchiera Anita Clori

Un tuffo nel mondo della creatività

La chiacchierata con Anita Clori titolare dell'omonimo salone, conosciutissima a Teramo, ha inizio così: "In questo periodo terribile mi è mancato il contatto con le persone… Ho iniziato il mio percorso lavorativo a 14 anni, ho lavorato sempre 10 ore al giorno tutti i giorni sino a questa età quindi per me è inconcepibile una vita senza creatività…Per me è surreale pensare che sono ferma da 3 mesi!"

Come hai vissuto emotivamente l'emergenza?

All'inizio con un senso di impotenza. Qualche settimana prima ero stata a Milano alla fashion week. La sfilata di Armani la domenica è stata fatta a porte chiuse e quella è stata l'ultima. Ho lavorato sulle passerelle, a contatto con moltissima gente… c'era già una leggera aria di emergenza però nessuno avrebbe mai pensato alla pandemia. Così, sul treno, sono stata attenta anche se non c'erano ancora tutte le informazioni che sono emerse dopo. Successivamente ho pensato "Ma sono stata là, nella tana del lupo e non lo sapevo!" Mi è venuta un pò di paranoia. Così ho deciso di chiudere anticipatamente la mia attività e subito dopo è arrivato il decreto di Conte. Mi sono spaventata molto perché delle persone di mia conoscenza hanno perso dei cari…mi reputo, dunque, molto fortunata perché io sto bene e con me anche la mia famiglia…

Spiegaci in cosa consiste la sanificazione e come hai organizzato il lavoro per i prossimi mesi.

Innanzitutto ho strutturato una ripartenza a 360 gradi, partendo dalla sterilizzazione, seguendo pedissequamente la normativa. Farò tutto quello che c'è da fare per me, la mia famiglia, per il mio team e per i clienti.

Per la sanificazione si usano dei prodotti specifici e certificati.

Nel caso della mia attività, su 11 posti e 5 lavaggi, io userò solo 3 lavaggi (con postazioni alternate in modo da creare la giusta distanza tra i clienti).

Non entreranno più di tre persone a turno eccetto quando l'operatore potrà avere un'altra cliente nella mezz'ora di posa.

Questo decreto ha specificato che lo stesso operatore deve iniziare e finire lo stesso cliente. Non tutti, però, sono esperti nel taglio ad esempio. In questo caso, quindi, quando dovrò intervenire, dovrò cambiare i guanti e la mascherina e igienizzare le mani.

Vediamo più da vicino cosa ho pensato per il cliente.

Quest'ultimo verrà accolto, fatto accomodare all'ingresso e si fermerà dove troverà una barriera. Verrà spruzzato un igienizzante sulle mani e verrà invitato a firmare una dichiarazione con informativa per la privacy, dichiarerà, inoltre, che è in buona salute, prendendosi ovviamente la responsabilità di quanto dichiarato.

Questa cosa serve perché, se il cliente si dovesse ammalare, è facile individuare, tramite me che divento titolare del trattamento dei dati, chi è stato insieme al "malato".

In seguito, la borsa e la giacca del cliente verranno riposte in una busta con gruccia sanificata o usa e getta in ferro. Il cliente porterà con sé questa busta per tutto il tempo del trattamento. Ognuno avrà una propria postazione accompagnata da un gel e da un adesivo dove sono riportate tutte le precauzioni da seguire e verrà munito di una mantellina usa e getta.

Per far lavorare tutti il più possibile (lo staff è composto da 6 persone!), ed avere meno ore in cassa integrazione, ho scelto di aprire alle 8 del mattino e di chiudere alle 9 di sera al fine di occupare tutte le ore dal lunedì al sabato.

Facci una stima dei danni subìti…

Tre mesi persi non ce li darà nessuno.

Per Pasqua avevo già acquistato una serie di prodotti, a marzo ho pagato i contributi dei dipendenti e l'iva ma con il negozio chiuso…il conto in banca ha visto solo uscite.

Praticavo già da tempo la sterilizzazione dei prodotti, ma ho dovuto comprare delle nuove lampade come da decreto.

Mi hanno dato i 600 euro ma non hanno eliminato le spese del negozio mentre abbiamo vissuto la concorrenza spietata e sleale di chi, non controllato, ha lavorato in casa. Questo diventa un problema soprattutto quando hai dei figli iscritti all'università e tante altre spese da sostenere.

Come hai gestito le prenotazioni?

I clienti mi mandano messaggi su Instagram, Facebook e Messenger oppure tramite numero per-sonale o quello del negozio.

Ho creato un archivio con tutti tutti questi messaggi e poi richiamo io tutti i clienti.

La Redazione de L'Araldo Abruzzese invia un messaggio di speranza e di coraggio a tutti i parrucchieri che dal 18 maggio hanno riaperto con entusiasmo le porte delle proprie attività!

Irene Francioni

L'editoriale... di Salvatore Coccia

Il Papa e la scuola

... (segue dalla prima pagina)...

La sua presenza quotidiana con la celebrazione della Santa Messa alle sette di mattina a Santa Marta, con i suoi piccoli, ma incisivi messaggi ha fatto sì che in tantissime famiglie la giornata potesse iniziare con serenità.

Gli italiani hanno anche riscoperto l'importanza della scuola, della sua centralità ed anche della sua precarietà strutturale.

Si è ricompattato quel patto educativo tra scuola e famiglia che sembrava essere frantumato.

I fatti hanno dimostrato che solo se si attiva un'azione sinergica tra famiglia e scuola si può garantire agli adolescenti un percorso formativo corretto e fecondo.

Le famiglie hanno saputo apprezzare lo slancio che tanti insegnanti hanno dimostrato andando ben oltre il dovuto per accompagnare con i nuovi e diversi modi gli studenti loro affidati.

Gli insegnanti hanno riscoperto e rivalutato l'importanza di avere genitori disponibili ad una piena collaborazione finalizzata alla costruzione e realizzazione di un progetto educativo.

Tutto ciò non senza problemi di rilevante entità.

Hanno tutti compreso che la cosiddetta "didattica a distanza" è una "didattica di emergenza" e che il diritto all'istruzione non può e non deve lasciare fuori nessuno.

Necessita andare di là di ogni proclama da parte dei responsabili di governo per ricercare i cosiddetti "studenti dispersi", che si sono allontanati per mancanza o insufficienza di supporti tecnologici.

Scuola e famiglia hanno ancora il più importante e delicato compito di ridare ai ragazzi serenità, slancio e fiducia nel futuro, allontanando da loro ogni forma di depressione o sfiducia.

Quelle quattro mura... di Gian Marco Filipponi

Viale Mazzini e i giardini pubblici dei "Tigli"

Viale Mazzini - 1935 (Foto dal libro "Teramo com'era")

L'area che noi, oggi, identifichiamo con viale "Giuseppe Mazzini" e i giardini pubblici dei "Tigli", era, agli inizi del Novecento, denominata "Rione Mezucelli", con riferimento al cognome della vetusta famiglia teramana, che possedeva la propria dimora principale in via dell'Annunziata, oggi via Nicola Palma. A questa famiglia appartenevano, tra gli altri, il canonico e bibliotecario, Berardo e il giornalista ed assessore comunale, Giovanni.

Se si escludono la chiesa dei Cappuccini ed il suo antico monastero, fondati, come ci riferisce lo storico Palma, nell'anno 813, dal vescovo Adalberto, si può affermare che il primo, vero, sviluppo urbanistico di questa zona va fatto risalire agli anni '80 dell'Ottocento, a seguito di una proposta avanzata dall'allora deputato locale, Settimio Costantini. Questi, infatti, nel 1885, aveva pensato di organizzare, a Teramo, una grande ed importante esposizione operaia, da realizzarsi al massimo entro tre anni ed alla quale avrebbero potuto partecipare artigiani provenienti dall'intera provincia (all'epoca molto più grande dell'attuale). Tra le altre idee, vi era anche quella di invitare personalità di spicco della politica e della cultura.

Locandina
Esposizione Provinciale Operaia
dell'artista G. Ruggieri - 1888

Come sede principale di tale esposizione, fu scelto il palazzo che ospitava la "Scuola Normale Femminile", oggi palazzo della Provincia di Teramo e fu stabilito che i lavori avrebbero dovuto portare ad un completo riordino delle strade e zone limitrofe.

Poiché tutto doveva essere tassativamente pronto per il Giugno del 1888 e, tra l'altro, l'edificio in questione non era ancora stato completato dal lato che affacciava sull'orto "Passeri", gli operai, guidati dal vecchio reduce garibaldino, Felicetto Sbraccia, detto "il capitano", furono costretti a turni di lavoro massacranti.

Tutti gli sforzi furono, però, ripagati, dato che lo scenario del futuro evento risultò completamente trasformato: furono aperte e selciate nuove strade, come via Nazionale, via Nuova e via Giannina Milli; vennero realizzati nuovi giardini pubblici (i Tigli) e, l'intero circondario, fu illuminato da numerosi lampioni a petrolio. L'evento fu, ovviamente, un successo.

Per quel che riguarda il sopracitato convento dei frati Cappuccini, va detto che, dopo la definitiva soppressione, avvenuta nel 1866, i suoi locali furono ceduti all'orfanotrofio di "S. Carlo" e varie ipotesi si andarono formulando circa il futuro utilizzo di questi. Mentre l'architetto Errico Badia studiò la possibilità di sistemarvi la Scuola Normale Femminile, con l'annesso Convitto, non vennero trascurate altre soluzioni, che ne prevedevano la riduzione a caserma della Guardia di Finanza oppure ad Ufficio di Leva.

Nel 1879 il convento dei Cappuccini venne definitivamente destinato ad ospitare le orfanelle di "S. Carlo", che vi si trasferirono incolonnate, portando ciascuna un oggetto ed attirando la curiosità dei teramani, i quali non mancarono di ricavare, dall'originale processione, i numeri da giocare al lotto. Nello stesso anno l'orfanotrofio fu intitolato "Regina Margherita" ed affidato alle Suore della Carità.

Palazzo INCIS in costruzione - 1932

I Tigli furono, alla fine dell'Ottocento, anche teatro di allenamenti ciclistici. Il diffondersi, a Teramo, del "velocipede", come veniva chiamato all'epoca, stava, pian piano, rimpiazzando le gare equestri, ritenute troppo pericolose.

Nel 1896 si tennero le prime gare "su due ruote", in un velodromo approntato fuori Porta Reale, mentre un deposito di mezzi e pezzi di ricambio venne allestito nei fondaci di Palazzo Ferraioli, in corso S. Giorgio. Nello stesso anno, venne inaugurato, in viale Mazzini, appunto, un cosiddetto "velodromo d'istruzione", per permettere agli aspiranti ciclisti di esercitarsi. Fu proprio da uno di questi impianti, allestiti in provincia, che "spiccherà il volo" il giuliese Costanzo Trifoni, campione della Milano – Monaco di Baviera del 1896: una gara infernale, della durata di 36 ore, sulla distanza di 590 Km. Negli anni '30, anche la polisportiva "Interamnia", istituì una propria sezione ciclistica amatoriale ed alcuni teramani fondarono la "Squadra Ciclistica del Dopolavoro".

Agli inizi del XX secolo il "Viale dei Tigli" vedeva la presenza già di alcune abitazioni private. Si trattava, per lo più, di piccole villette, tra le quali, spiccavano, per bellezza, quelle, ancora esistenti, delle famiglie Palma e Lanciaprima, progettate dall'architetto Pio Ferretti. Nei primi anni '30, venne acquistato un grosso appezzamento di terreno e, si diede inizio ai lavori di costruzione del primo dei due condomini teramani dell'"Istituto Nazionale Case Impiegati Statali" (INCIS). L'edificio, completato nel 1935, al costo complessivo di un milione e mezzo di lire, era composto da diciotto appartamenti, di varia grandezza, tutti dotati di riscaldamento a termosifoni in ghisa, con caldaia indipendente e fondaco personale. Nello stabile era presente, inoltre, una lavanderia condominiale.

Tra gli anni '50 e '60 i primi edifici in cemento armato iniziarono a sostituirsi ad alcune delle villette sopracitate: il palazzo del consorzio agrario, quello dell'ex bar Silverii, l'Hotel Abruzzi e così via. Sparì anche la piccola rivendita di legna da ardere di Luigi Filipponi, situata tra la fine di viale Mazzini e via Paolucci, per lasciare il posto ad un moderno edificio, fatto costruire dalla stessa famiglia Filipponi e dalla famiglia D'Amico.

Squadra Ciclistica del Dopolavoro - anni 30

Una storia di mare

**Nonostante l'Italia sia tra i paesi più colpiti al mondo dalla pandemia, le sue coste continuano a essere un miraggio per tante persone.
Un ragazzo, oggi perfettamente integrato nel nostro territorio, ci spiega il perché. E ci racconta il suo viaggio.**

Passavamo i giorni chiusi in case a poca distanza dalla costa. Si aspettava la partenza. Non avevamo un granché da mangiare. Ricordo che Eduard si metteva nel cortile a piazzare delle trappole arrangiate per gli uccelli che poi diventavano il suo pasto. Finalmente si fece notte, il tempo era calmo, si poteva partire. Tra urla e schiamazzi ci portarono sulla riva. Era una domenica di luglio, la notte batteva l'una. Alcuni libici armeggiavano sulla spiaggia. Stesero un telo di gomma sulla sabbia, poi presero una tavola di legno grande quanto una porta e ce la misero sopra; gonfiato il gommone si occuparono di inserire il motore. La barca era fatta. Nel frattempo ci spiegarono come dovevamo comportarci una volta in mare. "Mi raccomando", dicevano mettendo sul piatto la nostra futura sopravvivenza, "non vomitate, non sputate e non cacate nell'acqua, potreste attirare dei pesci che ribalterebbero la vostra barca". Ultimata la spiegazione ci passarono in rassegna per privarci di tutti i materiali ferrosi giacché, dissero, possono attirare gli squali. Sarà vero? Assieme al ferro presero anche i nostri cellulari. Nessuno deve sapere cosa succede in mare, e soprattutto chi dovrà partire dopo di noi. Una volta in mare, il continente che ci lasciamo alle spalle non deve esistere più. Chi partirà non dovrà sapere nulla delle tortuosità del viaggio per mare. Quelli che credono che siano tutte le barche partite dalla Libia ad arrivare, si sbagliano di grosso: ad arrivare è solo una minima parte; tante, forse la maggior parte, affondano a poca distanza dalla costa, altre più avanti, ogni partenza è una preghiera. Sulla barca dovevamo stare come scacchi in attesa speranzosa delle benevolenze del mare e di qualcuno che prima o poi sarebbe comparso a salvarci. "Non guardate per nessuna ragione l'acqua", aggiunsero, "potreste vedere cose poco gradevoli che vi farebbero perdere la ragione". Quest'ultima raccomandazione predispose inevitabilmente alla paura i più suscettibili, cosicché alcuni finirono per scambiare con mostruosità i riflessi della luce costiera tunisina sull'acqua. A tratti sembrava di stare in una specie di sogno.

Ma ormai è tempo di salpare. Prima salgono le donne e i bambini che si sistemano nelle parti più sicure del gommone. I maschi adulti sono gli ultimi e montano quando l'acqua comincia a farsi già alta. Io riuscii ad assicurarmi un appoggio sul legno centrale. Sapevo che il legno non affonda e che mi avrebbe protetto in caso di naufragio. Dotati di una bussola, ci consegnammo al mare.

La barca venne lanciata sulle onde. Ad un certo punto quello che tra di noi era deputato al governo della bussola ammise di non saperla leggere. Attimi di concitazione. Si venne a scoprire che questo, per non pagare la tratta, si era spacciato per un esperto marinaio in grado di segnare la rotta al pilota. Intervenne allora un ragazzo, Digbe, a prendere la bussola in mano. Tornammo a respirare. La bussola era rotta. Ci abbandonò. Allora con la ragione della disperazione tracciammo un triangolo nel cielo stellato. Sapevamo che uscendo dal triangolo avremmo preso o Malta o di nuovo le coste africane, standoci dentro invece non ci saremmo mai persi. Più che la bussola ci aiutarono le stelle. Io stavo con le maniche corte. Sapevo che avrei fatto quel genere di viaggio una sola volta nella mia vita e così la mia sete di conoscenza mi spingeva ad osservare ogni particolare. Notai ad esempio che il Mediterraneo stesso ti avvisa del cambio di continente. C'è infatti un punto dove il mare ha due colori: blu marino nella parte europea, azzurro in quella africana. Il confine tra i due colori è segnato da una linea netta come un confine. Anche il vento cambia. Quello europeo è fresco e pulito, ti colpisce con dolcezza, mentre il vento africano pizzica di sabbia, come ci fossero delle zanzare o delle mosche all'assalto del tuo corpo. Io misi una mano in acqua. Ne raccolsi un po' e la portai alla bocca. Io sapevo l'acqua dell'Oceano Atlantico, ci ero cresciuto a poca distanza, ma che sapore avrà quella del Mediterraneo? Domande come questa mi servirono a tenere duro, a non farmi schiacciare dal quadro completo. Fu dopo diverse ore di viaggio, intorno alle sei di mattina, che piano piano le stelle cominciarono a scomparire. Ci salutarono come un amico che ci lascia dopo averci imboccato sulla giusta strada. Albeggiava. Il mare si vide più distintamente. Sulla nostra destra vidi una punta che galleggiava ritta e nerastra: era uno squalo. Tutti si vietavano a vicenda di guardare. La mia fame di sensazioni però era troppo forte: io dovevo guardare. Non ebbi paura. Quando sei fermo il serpente non può morderti; se tu ti muovi o invadi il suo spazio, si spaventa e ti attacca: lo squalo non ci avrebbe fatto del male; gli squali non sono cattivi, sono squali e basta. Allo squalo seguirono degli stormi di uccelli bianchi e grigiastri. Alcuni di essi volavano e volteggiavano mentre altri galleggiavano sull'acqua. Chi mi dirà mai il loro nome? Di colpo non li vedemmo più. Tra quelli non c'erano i cormorani, forse gli unici che ci promettevano la terra. Non passò però molto tempo che al posto degli uccelli un elicottero volava su di noi nel cielo sorridente. Ci scattavano delle foto. Poco dopo incontrammo la grande barca. Dalla grande barca partì una barca più piccola con degli uomini sopra: all'unisono pensammo che eravamo arrivati, che quella era l'Europa. Che succedeva ora? Quando gli uomini della grande barca arrivano, parlano in diverse lingue per farsi comprendere da tutti. Chiedono se ci sono donne, bambini e persone malate o ferite a bordo. Mentre ci lanciavano i giubbotti salvagente, ci ripetevano: "Dateci tempo, saliranno tutti, non lasceremo nessuno!". In queste parole sentii la certezza di essere in Europa. Io sapevo che ormai eravamo salvi. Ma non appena la lancia si avvicinò per prendere una donna, successe quello che non doveva succedere. In molti si avventarono sulla barca dei soccorsi per occuparla prima degli altri. Caddero rovinosamente in mare. Il guaio è che alcuni non si fidano dei soccorritori, credono che possano abbandonarli, e non sanno che perdere la fiducia nell'altro e soprattutto in chi è lì per te è la forma peggiore dell'egoismo. Difatti i soccorritori furono costretti a rimandare il passaggio della ragazza per soccorrere quelli caduti in acqua. Fu da quei momenti che per la prima volta pensai intensamente a quanto fosse vero che l'uomo pensa solo a se stesso. Quando infine salimmo tutti sulla grande barca io potei riconsiderare tutto quello che mi ero appena lasciato alle spalle. Cancellai le aridità libiche e le minacce del viaggio conservando solo le sensazioni di quella notte passata in mezzo al Mediterraneo. Nel fondo di quel mare che stavo abbandonando ebbi modo di trovare una preziosa consapevolezza. La sete di conoscenza mi aveva conservato a me stesso per tutta la durata dell'avventura, tenendomi lontano dal panico; le conoscenze scolastiche di geografia mi avevano aiutato ad interpretare certi fenomeni, soprattutto a non temere eccessivamente il mare estivo; sapevo allora che lo stesso istinto di conoscenza sarebbe stato il ponte tra il mio passato e il mio futuro, e che avrebbe guidato i miei passi in terra europea. Scriverò così qualche articoletto per un giornale locale; non mi sottrarrò a nessun incontro formativo; frequenterò tutta la scuola che posso frequentare; conoscerò tutti i modi di fare e di dire del Paese in cui andrò; parlerò un perfetto italiano; giocherò a calcio; lavorerò e guiderò la macchina. Non smetterò mai di dire perché ho lasciato l'Africa: che differenza c'è tra una guerra e lavorare senza poter guadagnare il minimo che ti fa vivere con la minima decenza? Tutte queste cose le ho fatte, le sto facendo. Vivo con una splendida ragazza e con la sua famiglia sono ormai una cosa sola. Le difficoltà sono tante, non è facile, con i documenti non sei mai al sicuro. Ogni tanto ripenso a come in mezzo al mare la paura rollata sulle onde ti fa percepire reali cose che non esistono, e tanto reali da incollarsi sulla parete dei ricordi. Ancora oggi alcuni sono convinti di aver sentito un cane abbaiare o una voce che li chiamava per nome proprio lì, in mezzo al deserto acquatico. Ma cos'è reale quando viaggi per chilometri e chilometri di mare in sella ad un gommone? Cos'è reale quando in Libia vedi persone ridotte alla schiavitù? Io le ho viste lavorare nude sotto al sole, nutrite come si nutrono gli animali, prese a secchiate d'acqua per lavare, dicevano loro, il colore nero della pelle. Cos'è reale quando sul gommone vedi persone soffocare per il fumo del motore? E cos'è reale se della tua speranza di una vita migliore, quantomeno normale, te ne fanno una colpa? Perché un europeo in Africa può essere re o imperatore mentre un africano in Europa non può essere un dignitoso lavoratore? La realtà è semplice. In Italia ho incontrato persone che si fanno amare, disposte ad ascoltarti, che non ti giudicano ma che ti spronano a suscitare la tua parte migliore. Cosa genera invece il muro? Solo teste che sbattendoci contro perdono il lume della ragione e più non distinguono il bene dal male.

Pierre

I SACERDOTI
CI SONO SEMPRE VICINI, ANCHE NELL'EMERGENZA.

INSIEME AI SACERDOTI

Negli ultimi drammatici mesi, i nostri sacerdoti hanno portato avanti la loro missione al servizio di tutti noi. Nel rispetto delle norme di sicurezza, hanno continuato ad annunciare il Vangelo e a portare speranza, celebrando la messa sui tetti, portando conforto ai malati e la benedizione a chi non ce l'ha fatta, mantenendo il contatto con i giovani, con gli anziani soli e contribuendo al sostentamento delle famiglie in difficoltà economica.

Il loro dono è stata la vicinanza, in modo nuovo, anche quando sembrava impossibile.

SOSTIENI L'IMPEGNO DEI SACERDOTI CON UN'OFFERTA, ANCHE SENZA MUOVERTI DA CASA

- con la carta di credito nexi VISA chiamando il Numero Verde Nexi 800-825000 oppure su www.insiemeaisacerdoti.it
- con un bonifico bancario on line, su uno dei conti correnti che trovi su www.insiemeaisacerdoti.it

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana